

**Berlino vieta «Nuovo Forum»
No alla legalizzazione
del gruppo indipendente
che vuole le riforme**

Lorenzo Maureri

BERLINO. Le autorità della Rdt hanno formalmente respinto giovedì sera la richiesta di riconoscere legalmente l'associazione indipendente «Nuovo Forum», promossa da intellettuali che si propongono il rinnovamento democratico del paese. In un comunicato del ministero degli Interni si motiva il rifiuto sostenendo che «gli scopi dell'organizzazione contrastano con la costituzione della Repubblica democratica tedesca e presentano elementi antisocialisti». Il comunicato definisce quindi «illegal» la raccolta di firme promossa per sostenere l'organizzazione: «Si tratta - afferma - di un tentativo di ingannare i cittadini sulle reali intenzioni del gruppo». I promotori di «Nuovo Forum» hanno fatto sapere ieri che intendono ricorrere al tribunale contro la decisione del ministero degli Interni. Il no di Berlino all'organizzazione indipendente ha provocato proteste anche da parte dei socialdemocratici della Rdt. «In questo modo», ha detto ieri a Bonn Hans Buescher, portavoce per la politica tedesca della Spd, «si soffoca ancora una volta sul nascere una iniziativa verso le riforme».

Eppure, voci di dissenso si levano anche dall'interno del sistema di potere tedesco-orientale. Ieri il giornale dei giovani comunisti «Junge Welt» ha pubblicato un discorso del vice ministro della Cultura Klaus Hopke, nel quale ci si interroga apertamente sulle «condizioni della vita in questo paese», dalle quali «per 16 mila cittadini è scaturita la volontà di lasciarlo». Da parte sua, il presidente del partito li-

**Confermato vertice Usa-Urss
durante gli incontri
con Shevardnadze
«Passi senza precedenti»**

**Indiscrezioni sulla lettera
di Gorbaciov: contiene
nuove proposte sul nucleare
Si a «cieli e terre aperti»**

**Baker annuncia il summit
Si farà entro giugno del '90**

Oramai Baker anticipa «risultati senza precedenti» dai colloqui con Shevardnadze. Compreso l'annuncio non ufficiale della data del primo summit Bush-Gorbaciov (nel primo semestre del 1990), che è il tema su cui si sono concentrati ieri i ministri degli Esteri di Usa e Urss. L'invito di Gorbaciov dà corda all'ottimismo ma insiste che «è ora di passare dalla comprensione reciproca all'azione reciproca».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Abbiamo bisogno di idee fresche e l'auspicio è che l'aria fresca del Wyoming ci aiuterà a tirarle fuori», ha detto Shevardnadze ai giornalisti, durante una pausa sulla terrazza del Jackson Hole Lodge, l'albergo in riva al lago in cui si svolgono i colloqui. «Aria fresca», diceva dell'ambiente e della natura anziché missili e armamenti, franchezza da cowboy e mugugni anziché i trabocchetti della diplomazia, sembrano i messaggi simbolici della cornice scelta questa volta, nel cuore del West, con sullo sfondo lo splendido panorama delle cime della catena dei Grand Tetons.

Un passo ancora più in là nell'ostentare ottimismo l'ha fatto Baker, mentre nella stessa pausa posava per i fotografi a fianco dell'ospite sovietico. «Avete notato - ha detto - che c'è una nuova apertura e franchezza nei nostri rapporti». Aggiungendo: «Credo che saremo in grado di fare dei passi senza precedenti». Insomma, non solo la conferma di un clima produttivo, ma addirittura l'anticipazione di qualcosa di clamoroso.

«Vogliamo mantenere e rafforzare il miglioramento dell'atmosfera internazionale», ha detto ancora Baker. Con l'invito di Gorbaciov che però ha insistito ancora una volta sull'esigenza di non limitarsi all'atmosfera: «È il mo-

mento di passare dalla reciproca comprensione all'azione reciproca. Perché dai nostri incontri traggo la conclusione che concettualmente c'è già piena comprensione».

Quali passi «senza precedenti» possono venire fuori da questo vertice dei ministri degli Esteri? Ieri Baker e Shevardnadze hanno discusso soprattutto del summit Bush-Gorbaciov. Questo era stato anche uno degli argomenti centrali nell'incontro con Bush alla Casa Bianca del giorno prima, durato quasi un'ora più di quanto era originariamente previsto dal protocollo. «Credo che sul summit, sul calendario in generale avremo un annuncio da fare non appena finiamo gli incontri», ha confermato lo stesso Baker.

La novità più rilevante è quindi che il summit è all'ordine del giorno. Una fonte della Casa Bianca parla dell'incontro per i primi mesi del semestre 1990. La lettera di Gorbaciov sembra avere attenuato le riserve di Bush che sino a qualche giorno prima aveva dichiarato:

«Non ho nessuna fretta di andare ad un vertice». «Abbiamo concluso che un summit è necessario», aveva dichiarato Shevardnadze uscendo giovedì dalla Casa Bianca dopo il colloquio con Bush.

All'ordine del giorno non significa però immediatamente. Quando a Shevardnadze è stato chiesto se l'orientamento è per l'anno prossimo, la risposta è stata: «Ne stiamo appunto discutendo». E alla stessa domanda, fattagli nel corso di un'intervista in tv, con la formulazione «ci sarà un summit all'inizio dell'anno prossimo» lo stesso Bush ha risposto annunciando le aspettative: «Non direi all'inizio».

Né gli americani né i sovietici hanno ancora rivelato il contenuto della lunga lettera di Gorbaciov che Shevardnadze aveva consegnato a Bush giovedì. Nel complesso si tratterebbe dello sforzo più articolato sinora compiuto da parte sovietica per venire incontro agli americani e mostrare volontà di compromesso su alcuni degli ostacoli principali su ciascuno degli aspetti del negoziato sul disarmo.



Giovani azeri mentre manifestano a Baku per l'indipendenza del loro paese

**La guerra per il Karabakh
L'Armenia allo stremo
Lo sciopero in Azerbaigian
blocca i rifornimenti**

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Armenia è allo stremo. Il blocco messo in piedi dai nazionalisti dell'Azerbaigian (la maggior parte delle vie di comunicazione da e per l'Armenia passa dal territorio della Repubblica «rivale») sta ottenendo l'effetto voluto: comincia a mancare anche la pasta, il pane e la benzina e da qualche giorno non escono più i giornali perché è finita la carta, mentre le centinaia di migliaia di persone colpite dal terremoto del dicembre scorso rischiano di passare all'adiaccio il rigido inverno dell'Asia centrale. Ieri una équipe di tecnici norvegesi che stavano costruendo un ospedale nell'area terremotata ha deciso di abbandonare l'Armenia, dopo essere stata costretta da una settimana a sospendere i lavori per mancanza di materiali.

«Non era mai accaduto un fatto simile nell'intera storia del nostro Stato», scriveva ieri la Pravda. «È arduo credere che nel nostro Stato socialista una Repubblica dell'Unione possa essere assediata da un blocco economico». E proprio il quotidiano del Pcus ieri pubblicava un appello del Soviet armeno al Soviet supremo affinché vengano prese misure urgenti per porre fine a questo blocco che ormai dura da più di un mese.

L'obiettivo che i gruppi nazionalisti azerbaiigiani vogliono raggiungere con gli scioperi e i blocchi di strade e ferrovie - testimoni raccontano che le donne azerbaiigiane si stendono sui binari per non fare passare i treni carichi di rifornimenti diretti ad Erevan - è quello di costringere l'Armenia a cedere sulla disputa a proposito della sovranità del Nagorno-Karabakh, piccola enclave nella repubblica dell'Azerbaigian abitata in maggioranza da armeni e che adesso è governata da un commissario mandato da Mosca.

È tale ormai la radicalità raggiunta dallo scontro fra le due comunità, che Mosca sta incontrando molte difficoltà a trovare un compromesso.

Ma è tutta la vasta regione dell'Asia centrale ad essere interessata ai conflitti etnici. Secondo i dati forniti durante i lavori del plenum del Comitato centrale del Pcus dal ministro degli Interni, Vadim Bakatin, dall'anno scorso ad oggi in questo tipo di conflitti sono morte 292 persone, i feriti sono stati 5.250, mentre 360mila fra armeni, azerbaiigiani e turchi hanno dovuto abbandonare le loro case, spesso in seguito a saccheggi e incendi. Anche fra le forze dell'ordine inviate sul posto per fronteggiare la situazione ci sono stati 12 morti e 872 feriti.

Secondo Bakatin c'è chi sta soffrendo sul fuoco. Il ministro degli Interni sovietico infatti dice che gli ispiratori dei conflitti etnici in quelle Repubbliche sono andati nell'economia sommersa e fra i clan criminali locali. Sono questi ultimi i gruppi nazionalisti più estremisti e sono proprio loro che restano impuniti, ha affermato Bakatin. Ma naturalmente non c'è solo questo: sullo sfondo resta quello che anche qui definiscono il «pericolo islamico». Ed è forse proprio questo che ha spinto alla cautela, almeno sino a oggi, le autorità di Mosca. Ma c'è di più. Secondo Alexander Volkov, presidente del Comitato speciale di gestione del Nagorno-Karabakh (in pratica l'invito di Mosca nella piccola Repubblica autonoma) sono gli stessi leader locali sia del partito che dei gruppi informali, che boicottano tutte le iniziative di pacificazione e sostengono linee intransigenti. Ma attenzione, ha detto Volkov al plenum del Pcus, siamo alla vigilia di una guerra fra queste due nazionalità.

**«Nemici della perestrojka non sono i conservatori ma chi vuole tornare sulla via del capitalismo»
Il procuratore accusa i giudici Gdlian e Ivanov di aver costruito «menzogne pericolose»**

Ligaciov ammonisce: «Gorbaciov, scegli»

«L'attacco alla perestrojka viene da chi ci vuole riportare sulla via del capitalismo e non da quelli che vengono classificati come conservatori...». Reso noto l'intervento di Ligaciov che «parla chiaro» a Gorbaciov «e gli consiglia di non mettere tutti sullo stesso piano». Il rapporto del procuratore lo scagiona dall'accusa di aver intascato tangenti. I giudici Gdlian e Ivanov hanno costruito «menzogne pericolose».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. C'è stato, e forte, lo scontro al plenum del Comitato centrale tra le due anime del Pcus. Quella riformista, schierata sul fronte della perestrojka, l'altra tradizionalista, uscita perdente ma non sconfitta. E che non si rassegna. Riecco, allora, Egor Ligaciov, dalle colonne della Pravda, ancora fresca dall'insultuoso politico nei confronti di Boris Eltsin, proclamare la sua fedeltà ai principi «internazionalisti» e polemizzare direttamente con il segretario generale. Il discorso di Ligaciov è stato pubblicato ieri dal giornale del partito nella stessa pagina in cui viene reso noto il rapporto del procuratore generale, Alexander Sukharev, che davanti al Comitato cen-

trale dichiara incolpevole l'attuale responsabile dell'agricoltura dall'accusa infamante di aver intascato due tangenti dalla mafia uzbecka per 30mila rubli ciascuna. Si tratta di un documento eccezionale (che rivela il contenuto di alcuni atti istruttori segreti), tutto proiettato a scagionare Ligaciov dalle «menzogne pericolose fabbricate» dagli investigatori Gdlian e Ivanov, dei quali adesso si chiede quanto meno la condanna politica. È così che Ligaciov, nella sera di mercoledì 20, poté prendere la parola dopo l'intervento del procuratore, non solo per esprimere il suo sdegno contro la «calunnia e la provocazione» ma quasi per tornare a prendere il suo posto di difensore delle tradizionali posizioni ideali.

L'attacco alla linea del segretario è, ancora una volta, esplicito. Dice Ligaciov: «Chiamiamo le cose con il loro nome. In alcune zone è in corso una lotta esplicita per il potere, una battaglia aspra che ha rivelato le sue radici di classe. Al centro stanno le diverse concezioni dello sviluppo. Da una parte - ed è la maggioranza - chi vuole procedere sulla strada della perestrojka, dell'edificazione socialista. Dall'altra chi vuol farci deviare sulla via capitalistica, della democrazia borghese, chi vuole introdurre la proprietà privata e il pluripartitismo nel nostro sistema politico». Ligaciov è abile, si rivolge a Gorbaciov e lo elogia per aver sostenuto che, nella complessa situazione dell'Urss, non bisogna lasciarsi prendere dal nervosismo. Poi assalta il colpo: «Ecco, però, il punto: il pericolo per la perestrojka viene da una parte sola, da chi ci vuole spingere verso il capitalismo, da chi mira a disgregare l'Unione. E non già da quelli vengono etichettati con l'ap-

pellativo di conservatori solo perché hanno fiducia nel socialismo e perché dimostrano la loro fedeltà al principio dell'internazionalismo...». Caro Gorbaciov, «sarebbe l'ora di discernere e di non mettere tutti sullo stesso piano», cari dirigenti di partito, il vostro dovere è «difendere la gente onesta, i veri combattenti della perestrojka e bandire quegli iscritti che partecipano a raduni dal carattere antisocialista, che vogliono indebolire, se non cancellare il centralismo democratico».

Il duro discorso di Ligaciov, davanti al plenum che aveva già provveduto al clamoroso rimpasto proposto da Gorbaciov, era stato preceduto dal rapporto del procuratore che ha rivelato alcuni particolari inediti dell'inchiesta sulla mafia dell'Uzbekistan che coinvolse i massimi dirigenti del partito e della Repubblica, con ramificazioni moscovite nell'entourage dell'allora segretario generale Leonid Breznev. Il nome di Ligaciov saltò fuori, per la prima volta, il 25 ottobre del 1988 quando il primo segretario uzbecko, Uz-mankhodzhayev, confessò ai



Giovanni Paolo II

giudici Telman Gdlian e Nikolai Ivanov di aver elargito bustarelle anche ai massimi vertici. Si tratta del due investigatori (poi eletti deputati del Congresso) il cui operato è adesso all'esame degli organismi disciplinari di Mosca e di una commissione del parlamento. Secondo la confessione, Ligaciov avrebbe ricevuto due tangenti: la prima a Taskent, nel giugno del 1984, quando andò alle celebrazioni del 60° della Repubblica asiatica, la seconda, addirittura, nel suo ufficio al comitato centrale, dentro una valigetta. Ma dopo cinque giorni l'imputato eccellente si rimangiò le accuse e, al vice procuratore generale che si trovava nel carcere di massima sicurezza, dotato di registrazione, aveva confermato sulle sensazionali notizie, rivelò di essere stato minacciato e ricattato dai due magistrati.

Secondo il rapporto letto al plenum, Gdlian e Ivanov avrebbero promesso all'ex primo segretario uzbecko pene miti e, forse, la grazia se fosse stato disposto a fare dei nomi eccellenti. E avrebbero usato anche odiose minacce ai familiari. «Io ho avuto paura», raccontò Uz-mankhodzhayev -

Questa linea, enunciata dal segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli nel suo incontro di Mosca del giugno 1988 - quando ebbe colloqui con Gorbaciov al Cremlino il 13 giugno ed a livello più operativo con l'allora ministro per gli Affari religiosi Kharcev - è stata ribadita giorni fa da monsignor Angelo Sodano, segretario della sezione dei rapporti con gli Stati, allorché ha fatto visita all'ambasciatore sovietico Lunkov, in vista del viaggio in Italia di Gorbaciov e del suo previsto incontro con Giovanni Paolo II in Vaticano.

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, non confermare che il colloquio Sodano-Lunkov c'era stato non poteva, certo, scendere in particolari. Si è limitato a dichiarare che tale colloquio «si iscrive nei contatti che la Santa Sede ha avuto negli ultimi anni con

representanti dell'Urss a Roma e nelle sedi di organizzazioni internazionali ed anche a Mosca l'anno scorso, quando il cardinale segretario di Stato Casaroli si è recato in quella città». Naturalmente, il portavoce ha rilevato che «questa volta il colloquio Sodano-Lunkov è avvenuto anche in preparazione di una possibile visita del presidente Gorbaciov in Vaticano».

Il fatto, però, che contatti, anche frequenti e in varie sedi, ci siano stati non può essere più soddisfacente. Se si vuole far compiere «un salto di qualità» - afferma il cardinale Casaroli nel giugno 1988 nei suoi colloqui con Kharcev - occorre creare «un gruppo di lavoro» vale a dire un canale permanente per entrambe le parti perché il discorso avviato possa continuare ed essere approfondito.

D'altra parte, è stato fatto qualcosa del genere con la Polonia fin dai tempi di Paolo VI e, dopo alcuni anni, si è arrivati nel luglio di quest'anno alle relazioni diplomatiche vere e proprie.

Si tratta di una linea che la Santa Sede persegue da tempo e che, negli ultimi tempi, ha riproposto con forza per essere al passo con i cambiamenti che si stanno verificando nei paesi dell'Est europeo. Basti pensare che con l'Ungheria il protocollo del 15 settembre 1964, che fu allora un fatto storico, è stato ora superato con l'avvio di trattative per il ripristino delle relazioni diplomatiche. Con l'Urss l'ier potrebbe essere più rapido del solito ma occorre tener conto della complessità dei problemi e del fatto che esistono quindici Repubbliche sovietiche.

In prospettiva le relazioni diplomatiche

A una svolta i rapporti fra l'Urss e la Santa sede

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha confermato il colloquio svoltosi tra monsignor Sodano, responsabile dei rapporti con gli Stati, e l'ambasciatore Lunkov in vista dell'incontro tra Gorbaciov ed il Papa. Le proposte della Santa sede, nella linea enunciata a Mosca un anno fa da Casaroli, tendono a formare un gruppo permanente per risolvere problemi comuni.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Siamo, davvero, alla vigilia di una svolta nelle relazioni tra la Santa sede e l'Urss, anche se la loro formalizzazione a livello diplomatico di ambasciate è ancora lontana. Si tratta, infatti, di rimuovere, dapprima, un contenzioso che permane e che si può così riassumere: 1) riconoscimento, da parte dell'Urss, dello stato giuridico della Chiesa cattolica che, finora, è esistita ed esiste solo di fatto, una condizione valida anche per le altre comunità religiose; 2) riconoscimento del diritto ai sacerdoti di poter impartire lezioni di catechismo ai ragazzi all'interno delle chiese (mentre oggi il sacerdote può solo accettare l'educazione religiosa del ragazzo che, preparato dai genitori, si candida a ricevere i sacramenti della Comunione o della Cresima); 3) definizione della questione della Chiesa

uniate in Ucraina. In cambio la Santa sede, che non ha mai pensato di mettere in discussione le frontiere, anche se ancora non ha riconosciuto formalmente le Repubbliche baltiche ad oltre quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, sarebbe disposta a compiere questo gesto di rilievo internazionale, cancellando dal suo annuario pontificio quel signore che nessuno conosce, un certo Stays Lorzolits, considerato «inviato straordinario e ministro plenipotenziario di un governo lituano in esilio che risale al 1940. La Santa sede, inoltre, si impegna a svolgere un ruolo di pacificazione nel quadro di una politica tendente ad avvicinare le due Europee attraverso il graduale superamento dei blocchi e la cooperazione tra i popoli europei dell'Est e dell'Ovest.

RSCG

**CITROËN AX:
NUOVO CONCETTO
DI GRANDE
MACCHINA.**

**1 MILIONE IN PIÙ
SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO**

FINO AL 30 SETTEMBRE